

Sposò Bartolomeo Galletti
e curò i feriti della Repubblica

Anna de Cadilhac, la “bella di Roma”

Anna Galletti de Cadilhac era nata a Roma il 24 marzo 1825 dal francese Alessandro e dalla romana Maria Luisa Salandri-Magatti. Rimasta orfana in tenerissima età, fu affidata alle cure della nonna e della zia materna. Poco più che adolescente, si innamorò perdutoamente del conte Bartolomeo Galletti, che

la ricambiava con passione. Il conte doveva essere veramente un bell'uomo: Garibaldi lo avrebbe definito, qualche anno più tardi, “un eroe bello al pari di un eroe dell'antica Grecia, coraggioso, intelligente, devoto alla patria”. Anche se sorsero non pochi impedimenti, alla fine giunse il giorno, anzi la notte del matrimonio: il 15 ottobre del 1842, dopo la mezzanotte, a casa del parroco di San Giacomo in Augusta. Gli sposi andarono ad abitare in piazza Pollara. Il matrimonio avrebbe cambiato la vita di Anna, contagiata dal patriottismo del marito. Nel 1848 fu promotrice di una manifestazione di donne romane. Organizzava feste per sovvenzionare gli ospedali, gli asili d'infanzia, i soldati. Il popolo la chiamava la “bella di Roma”. Nel 1849, durante la difesa della Repubblica Romana, si prodigò nell'assistenza ai feriti, come sottodirettrice dell'Ospedale dei Pellegrini, dove, come apprendiamo dalle sue memorie, servivano anche Anna Mandolesi, Amalia Canini, Elisa Castellani Truvé e le sue sorelle Francesca ed Augusta Castellani, l'intera famiglia di Filippo Paradisi con moglie e tre figlie, tra cui Maria Paradisi Ossani e Clelia Massimi, dilettante drammatica, con sua figlia. Si viene anche a sapere che “Garibaldi, quando la sera, al tardi, veniva a visitare i feriti, a cui faceva parole di conforto, non mancava mai di porgermi compagnia dopo la mezzanotte in cui rincassavo, e mi chiamava l'angelo di quello Spedale e mostravami profondo rispetto e deferenza. Spessissimo mi portava i cordiali saluti della sua buona Annita”.

“Pio IX – scrisse Anna nelle sue memorie – comunicò tutte le signore che prestarono la loro opera ai feriti, trattandoci come le ultime donne dell'abbietta società, mentre il nostro unico scopo era di sollevare quei miseri, che tutto avevano sacrificato all'altare della Patria... noi non eravamo state delle meretrici, ma spinte solo dalla carità cristiana per salvare i feriti ed assistere, consolando i morienti, lontani dalle loro infelici famiglie, e che rigorosamente s'osservava che anche le infermiere della notte, che non erano sotto la nostra vigilanza, fossero tutte principalmente di specchiata moralità.

La nostra opera caritatevole non era solo per i nostri feriti, ma si estendeva con eguale amore, compassione e carità anche ai nemici Francesi e Napoletani ivi degenti”.

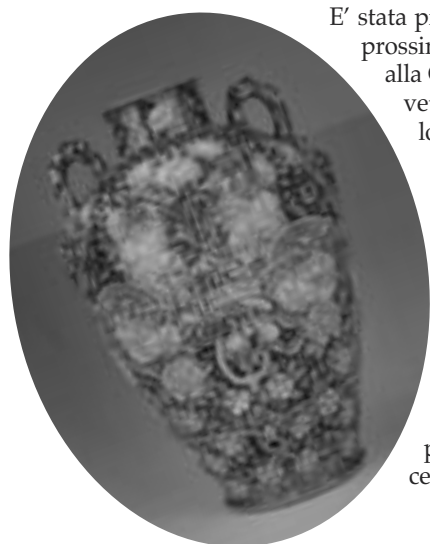
Caduta la Repubblica, Bartolomeo Galletti fu esiliato e Anna, rimasta a Roma, si distinse per impegno politico e bellezza. Nel 1863 intrecciò una relazione con Vittorio Emanuele II, che le costò la separazione dal marito. Morì a Napoli, in solitudine, nel 1896.



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

Specchio Romano

Specchio Romano

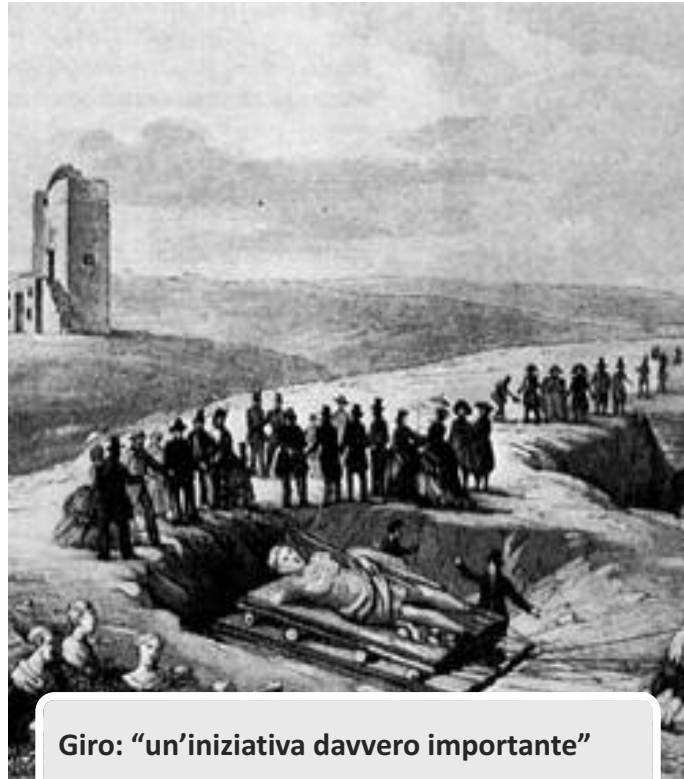


Francesco Maria Giro: la rete viaria romana come veicolo di cultura

Storia, luoghi e personaggi dell'antica via Flaminia

“Se è vero che tutte le strade portano a Roma, è altrettanto provato che l'imponente rete viaria romana, vero trait d'union tra la Città Eterna e i sempre più estesi territori dominati, sia stato il naturale veicolo della cultura latina, sia in età repubblicana che in quella imperiale”. Così ha spiegato il sottosegretario al Ministero per il Beni e le Attività culturali Francesco Maria Giro introducendo il volume “La riscoperta della via Flaminia più vicina a Roma: storia, luoghi, personaggi” (Edizioni Nuova Cultura, 190 pagine, 40,00 euro), che riunisce i contributi di Francesco Laddaga, Maria Pia Partisani e Fabrizio Vistoli, esposti durante l'Incontro di studio tenutosi il 22 giugno del 2009 presso l'Auditorium dell'Ara Pacis.

Il libro costituisce uno straordinario viaggio attraverso il tratto suburbano della secolare arteria, tra ponte Milvio e il Casale di Malborghetto, costellato di monumenti e memorie storiche. “Al momento della sua realizzazione – spiega Laddaga – la Via partiva ai piedi del Campidoglio, laddove passavano le prime mura di Roma, quelle cosiddette serviane”. “Attraversato il Tevere su ponte Milvio...l'antica Flaminia piegava ad est, passando accanto alla collina dominata dalla cosiddetta Villa di Ovidio e costeggiando la riva destra del fiume”. Tra i resti più importanti, quelli della Tomba dei Nasonii, rinvenuta nel 1674, ormai mancante di buona parte dell'elaborata decorazione interna e della facciata. Affascinante il saggio di Fabrizio Vistoli che conduce il lettore alla scoperta degli horti di Ovidio, ben noti dalle fonti e riconosciuti attraverso alcuni ambienti venuti alla luce tra viale Tor di Quinto e via Lupi, come la sala con uno splendido pavimento a mosaico in cui una serie di zone concentriche di triangoli curvilinei bianco neri racchiude



Giro: “un'iniziativa davvero importante”

La presentazione del volume “La riscoperta della via Flaminia più vicina a Roma: storia, luoghi, personaggi” si è tenuta presso la sede dell'Associazione Civita, in piazza Venezia 11.

Sono intervenuti il sottosegretario Francesco Maria Giro, il consigliere di amministrazione di Zetema Michele Lo Foco, il sovrintendente ai Beni culturali del Comune di Roma Umberto Broccoli e il consigliere comunale Roberto Cantiani, insieme con gli autori del libro. “Si tratta di un'iniziativa davvero importante”, ha detto Giro. “Da circa tre anni sono impegnato in un difficile lavoro per valorizzare non solo l'area archeologica centrale ma anche il territorio circostante”.

al centro un finissimo emblema policromo con un'erma maschile barbata, coronata di edera e corimbi e con il tirso appoggiato alla spalla sinistra, di certo l'anziano Sileno, assidua presenza nei cortei di Bacco. Purtroppo, però, l'area archeologica non è per il momento accessibile al vasto pubblico. “Motivazioni di carattere tecnico (un'estesa falda acquifera che rende impraticabile lo scavo) ed economico (la cronica scarsità di fondi in cui si dibattono Comune e Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma) hanno infatti impedito l'allestimento di un percorso di vi-

sita all'area”, avverte Vistoli. L'archeologo si è soffermato anche sulla singolare storia del mausoleo di Tor di Quinto, ricostruito nel 1897 da Giacomo Boni nel giardino di villa Blanc con i pezzi di un monumento funerario già esistente sulla Flaminia, scomposto e poi dimenticato nel cortile di un antiquario. Maria Pia Partisani ha dedicato un dotto e particolareggiato contributo alla villa di Livia ad Gallinas Albas, rinvenuta nella tenuta agricola di proprietà del Capitolo di Santa Maria in Via Lata. “Finalmente dunque – scrive la studiosa – nel marzo del 1863,

dopo secoli di abbandono e di oblio, e per iniziativa di privati, cominciarono i lavori di scavo del sito, e con essi la sua storia moderna. Gli scavi furono decisamente molto fruttuosi: oltre a sculture, colonne, stucchi, mosaici ed epigrafi, dopo nemmeno un mese dal loro inizio, il 20 aprile 1863, gli operai portarono alla luce la magnifica statua di Augusto con lorica”, in ottimo stato di conservazione, che subito entusiasmo eruditi e letterati contemporanei. Il 30 aprile dello stesso anno, una nuova stupefacente scoperta “lasciava di stucco gli scavatori”: veniva localizzata e scavata una grande sala ipogea dipinta con alberi, arbusti, cespugli e fiori. “Le specie vegetali esemplificate – continua Maria Pia Partisani – una vera e propria collezione botanica, associano artificiosamente stadi di fioritura diversi, incompatibili nella realtà, a sottolinearne la valenza astratta e simbolica”.

I due luoghi che segnano idealmente i confini del tratto suburbano della Flaminia sono poi associati a un evento cruciale per la storia dell'Europa e dell'Occidente cristiano: la visione di Costantino e la sua battaglia con Massenzio. Malborghetto, che oggi ha l'aspetto di un moderno casale, utilizza le strutture di un arco quadrifronte di epoca romana, edificato all'incrocio tra la Flaminia e una strada secondaria. Come conclude Laddaga, “l'arco di Malborghetto fu edificato non dove fu conseguita la vittoria, ma dove Costantino aveva posto il suo accampamento alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio; ovviamente non sapremo mai se Egli quel giorno ebbe realmente la visione della croce: quello che ci sembra fondamentale, tuttavia, è che Costantino volle far credere di averla avuta”.

VENDITTI WWW.SPECCHIOROMANO.IT

“In nome della rosa” alla Casina delle Civette

Prorogata fino al 27 marzo la mostra di Villa Torlonia

E' stata prorogata fino al prossimo 27 marzo - alla Casina delle Civette di Villa Torlonia - la mostra “In nome della rosa”, che racconta la fortuna della regina dei fiori nei simbolismi e nelle geometrie delle arti applicate del primo Novecento, tra Liberty

e Déco. Circa 40 le opere in esposizione, tra ceramiche, porcellane, vasi di vetro e bronzo, arredi, gioielli di corallo, oro e avorio, vetrate e cartoni preparatori, provenienti prevalentemente da collezioni private, ma anche da importanti istituzioni specializzate in questo settore quali il Museo Richard Ginori delle Porcellane di Doccia o il Museo Stibbert di Firenze. La mostra è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale con il sup-

porto organizzativo di Zetema Progetto Cultura. L'iniziativa è curata da Andreina d'Agliano, Carla Cerutti e Maria Grazia Massafra. L'immagine della rosa è spesso legata alla figura femminile, come simbolo di giovinezza, grazia e virtù, o emblema di sentimenti quali pietà e carità, dolore e amore, pudore e passione. Fiori e piante divengono elemento privilegiato nel naturalismo dell'Art Nouveau - associandosi alle fluenti linee della figura femminile - con una resa precisa e realistica di facile lettura.

In seguito, nel linguaggio geometrico dell'Art Déco, fiori e foglie recise vengono ripetuti ossessivamente, diventando motivo principale nell'elegante e raffinata decorazione di argenti, vetri, ceramiche, stoffe e gioielli. Spesso però, a causa della soda compattezza e della geometrizzazione delle corolle e dei petali, l'immagine si spoglia del naturalismo. L'identificazione delle singole specie vegetali diventa così più complessa: le rose potrebbero essere anche camellie o peonie.

ALESSANDRO VENDITTI